IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.60. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10: mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 10, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 1. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 500.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 6.21, tramonta ore 5.10 — Trieste, Sabato 15 Ottobre 1898. — Oggi: S. Teresa. — Domani: S. Gallo ab. — N. 6124

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il complotto militare contro il governo francese. - Voci contraddittorie. - Lo scetticismo dei circoli politici parigini. PARIGI 14 (N). Si assicura che domani nel Consiglio di gabinetto Brisson proporrà provvedimenti energici contro coloro che avevano cospirato contro la repubblica. Con la scorta di certi dispacci intercettati egli dimostrerà l'esistenza di un complotto del partito militare contro l'attuale governo ed esigerà energicamente che vengano effettuati radicali cambiamenti personali nelle più importanti cariche militari. Corre voce che già da qualche tempo s'era stabilito che il generale Pellieux dovesse ritirarsi. Da questo si deduce che Pellieux fosse tra i principali cospiratori, che avevano preparato il colpo di mano. La nota dell'agenzia „Havas," con la quale si comunicò ai giornali la scoperta della cospirazione, dimostra che Brisson è fermamente convinto dell'esistenza del complotto. La nota ha naturalmente destato grandissima sensazione in tutta Parigi. Al Ministero della guerra invece si dichiara di non saperne nulla. Esatto sarebbe soltanto che il ministro della guerra, generale Chanoine, non partirà per Chaumont, avendo ricevuto espressamente da Brisson l'invito ad assistere domani al consiglio di gabinetto.

COLONIA 14 (N). Il corrispondente parigino della „Kölnische Zeitung" comunica al suo giornale le seguenti ulteriori notizie intorno al complotto militare di Parigi: Il governo francese aveva già da alcuni giorni indizi e prove di macchinazioni dell'ex capo di stato maggiore, generale Boisdeffre, dirette contro il governo e contro la repubblica. Agenti che avevano l'incarico di sorvegliare Boisdeffre ed i suoi amici, comunicarono a Brisson che il generale aveva avuto a Versailles convegni segreti col provinciale dei gesuiti, padre Dulac, suo amico, noto come intrigante politico. A questi convegni sarebbe intervenuto anche il comandante militare di Parigi, generale Zurlinden. Dopo questi convegni venivano spedite a Parigi numerose lettere, una delle quali cadde in mano del governo. Il governo era riuscito inoltre ad assodare che molti ufficiali di sentimenti realisti erano stati fatti venire a Parigi, mentre altri, di sentimenti repubblicani, con uno o l'altro pretesto erano stati allontanati da Parigi. Esso avrebbe in mano le prove che il partito militare si era preparato ad un colpo di mano, che avrebbe dovuto venir tentato domenica mattina. Ai congiurati era noto che il ministro della guerra, generale Chanoine, doveva partire per Chaumont per assistere all'inaugurazione di un monumento. La direzione del ministero della guerra l'avrebbe assunta il generale Rancouard, capo dello stato maggiore, il quale, assieme al generale Zurlinden, avrebbe diretto il colpo di mano. I congiurati contavano sui rinforzi della guarnigione di Parigi, arrivati in seguito agli scioperi e che ascendono a 20,000 uomini. Agenti provocatori erano accaparrati per insultare la truppa ed indurla ad intervenire, causando così gravi disordini. Contemporaneamente avrebbe dovuto venir arrestata una cinquantina dei più influenti uomini politici.

PARIGI 14 (B). Si dice che alcuni personaggi politici abbiano comunicato ieri a Brisson certe mene di due ufficiali superiori, i quali avrebbero conferito nell'ultimo tempo col principe Vittorio Napoleone. Quelle persone avrebbero consegnato a Brisson documenti, fra i quali anche un dispaccio cifrato.

Secondo un'altra versione si tratterebbe soltanto dell'imprudenza di due generali, i quali, irritati dagli attacchi mossi contro di loro per la faccenda Dreyfus, avrebbero espresso nella loro corrispondenza profondo disgusto e il desiderio di porre fine a questo stato di cose.

L'attenzione del governo sarebbe stata destata da dispacci non firmati, indirizzati a parecchi generali, nei quali si parlava di un parente ammalato. Doveva riuscire strano che tanti generali avessero avuto contemporaneamente parenti ammalati. Con l'espressione „parente ammalato" si crede che si volesse sottintendere il duca d'Orlèans.

PARIGI 14 (B). In questi circoli politici la voce della scoperta d'un complotto militare incontrò molto scetticismo. In questi circoli si dice essere bensì possibile che alcuni generali, irritati dagli attacchi dei giornali si sieno lasciati sfuggire delle frasi imprudenti; ma essere per contro molto inverosimile che quei generali si sieno occupati sul serio di complotti e di preparativi per un colpo di stato.

I giornali commentano le voci relative alla scoperta di questa congiura e passano in rassegna le cause che possono aver originato quelle dicerie.

Secondo la „Patrie" la polizia avrebbe avuto sentore d'una riunione segreta di realisti, alla quale sarebbe intervenuto anche il principe Enrico d'Orleans.

PARIGI 14 (N). La „Liberté" ha tentato di raccogliere particolari sul complotto militare e scrive: „Le voci del complotto vengono dal ministero della guerra dichiarate chiacchiere insensate, delle quali il ministro, generale Chanoine, ride, osservando che non meritano nemmeno una smentita ufficiale. Al ministero dell'interno invece si osserva intorno a questa faccenda assoluto silenzio. Il presidente del gabinetto, Brisson, ha avuto al meriggio una conferenza col ministro dell'interno Bourgeois. Nei circoli che sono più disposti a credere alla congiura militare, si dice che il governo ne ha avuto notizia non solo dai dispacci scambiati fra i generali, ma anche per mezzo della corrispondenza segreta fra i generali e il principe Vittorio Napoleone. I generali compromessi direttamente sarebbero Boisdeffre e Pellieux. Si sarebbe tentato di compromettere anche il generale Zurlinden, ma il ministro della guerra non avrebbe permesso che si sospettasse del suo camerata, della cui lealtà si tiene sicuro".

La „Liberté" racconta inoltre che fra i senatori le opinioni sono divise. Gli uni ritengono la voce un'invenzione dei dreyfusiani per discreditare i capi dell'esercito; gli altri credono che dall'attuale stato maggiore, che è completamente in mano del clericalismo, si debba temere tutto.

Il vecchio senatore Vallon avrebbe detto: „Si dice non c'è fumo senza fuoco. Questa volta però è il caso d'affermare che è il contrario. Questa voce non è che un'invenzione. Il tentativo di fare un colpo di stato sarebbe un'assurdità."

PARIGI 14 (B). L'„Agence Nationale" pubblica una nota che si dice proveniente dal ministero della guerra, con la quale si dichiara autorizzata a smentire formalmente le notizie riportate dai giornali relative ad un complotto militare.

PARIGI 14 (N). Il „Temps" scrive: Al ministero della guerra si smentisce formalmente la voce dell'esistenza di un complotto militare. Per quello che riguarda i dispacci che costituirebbero le prove contro i generali, può essere che telegrammi relativi ai movimenti delle truppe concentrate in seguito agli scioperi a Parigi, sieno stati falsamente interpretati. La voce del complotto non sarebbe sorta forse se nelle provincie non si fosse manifestata una forte inquietudine per gli scioperi di Parigi. Si assicura del resto che il ministro della guerra, generale Chanoine, non aveva da partire per affari di servizio nè oggi e nemmeno domani.

Per la revisione del processo Dreyfus. PARIGI 14 (B). Il *Matin* dice che l'incartamento del processo Dreyfus, che ora si trova presso il relatore sulla questione della revisione, Bard, verrà quanto prima rimesso all'avvocato della signora Dreyfus.

Gli scioperi in Francia. PARIGI 14 (B). Il presidente della società generale dei macchinisti e fuochisti ferroviari della Francia diresse ai soci un appello in cui protesta contro le deliberazioni prese dal sindacato dei ferrovieri qualificandole come un tradimento a danno della patria. L'appello esorta i macchinisti e i fuochisti a rimanere al loro posto, confidando nella autorità delle leggi e mantenersi fedeli al loro dovere.

Anche stamane alla Borsa del lavoro ebbero luogo alcune adunanze però il numero degli intervenienti a queste riunioni va ogni dì scemando.

PARIGI 14 (B). Il *Matin* dice che i lavori alla stazione di Montparnasse probabilmente verranno sospesi.

PARIGI 14 (N). Le officine delle stazioni ferroviarie sono occupate dalla truppa per impedire che vi entrino agenti sobillatori i quali potrebbero incitare i ferrovieri allo sciopero.

PARIGI 14 (N). Notizie dalla provincia annunciano che in tutte le stazioni e su tutte le linee ferroviarie il servizio procede regolarmente.

PARIGI 14 (B). Gli operai si raccolgono a gruppi per leggere i manifesti affissi ai muri; però si mantengono tranquilli. La Borsa del lavoro è aperta come al solito. Quasi tutti gli operai addetti ai lavori di sterro hanno ripreso il lavoro. Sulle linee ferroviarie il servizio viene disimpegnato regolarmente.

I telegrammi dalla provincia segnalano i provvedimenti militari presi per il mantenimento dell'ordine e dicono che lo sciopero finora non si è esteso oltre i limiti dei giorni scorsi.

Parlamento austriaco. VIENNA 14 (N). *Camera dei deputati.* E' all'ordine del giorno la discussione dell'ordinanza imperiale relativa all'esercizio provvisorio.

Iro dichiara che gli schöneriani non hanno abbandonato la tattica ostruzionista; v'è questo: ch'essi da soli non possono fare un'ostruzione efficace, per colpa degli altri partiti tedeschi.

D'Elvert, tedesco liberale, attacca in termini violentissimi il ministero e la nobiltà feudale; dice che il governo, nella questione delle ordinanze sulle lingue, non solo non ha fatto nulla di bene, ma ha perfino resi più aspri gli antagonismi nazionali. Anche nella Moravia, per colpa del governo, la lotta nazionale si è accentuata. Il governo se vuol rispettare i destini dell'Austria, deve mantenere la coesione dei popoli e non può minare i poteri centrali nè abbattere il parlamento centrale. L'opposizione tedesca si opporrà a qualunque violazione dei diritti nazionali tedeschi e persisterà nella domanda che sieno riparati i torti usati al popolo tedesco.

Il barone d'Elvert continua: „Le ordinanze sulle lingue per la Boemia e la Moravia hanno già provocato la caduta di due ministeri. Esse devono venire abrogate, perchè sono e devono essere causa di continue catastrofi nella vita parlamentare dell'Austria. Il gabinetto Thun non ha corrisposto nemmeno alle più modeste aspettative. Esso diceva di non voler abbandonare il terreno costituzionale, ed invece ha fatto il più largo abuso del paragrafo 14 e sotto il manto del costituzionalismo ha tentato d'introdurre di contrabbando l'assolutismo". Attaccando quindi la nobiltà feudale l'oratore la chiama responsabile di tutti gli insuccessi della politica austriaca verificatisi negli ultimi decenni, perchè essa è talmente acciecata dal suo feudalismo da credere che le istituzioni medioevali, ch'essa ancora sogna e difende, possano risorgere a novella vita. L'attuale governo si chiama austriaco, ma non lo è affatto.

Grabmayr dichiara che il grande possesso costituzionale voterà per il rinvio dell'ordinanza imperiale alla commissione al bilancio, ma che però questo voto non deve interpretarsi come una manifestazione di fiducia al governo. Il grande possesso costituzionale disapprova l'emanazione di ordinanze da parte del governo, per considerazioni d'indole politica generale e per riguardi di diritto di Stato. La speranza che il governo avrebbe saputo trovare il modo di ripristinare la pace interna col riparare i torti commessi dai governi precedenti, è rimasta delusa. E' impossibile sanare l'organismo dello Stato senza la soppressione delle ordinanze sulle lingue. La via seguita dal governo deve condurre ad un conflitto con la costituzione.

Il grande possesso costituzionale esplicherà i suoi sentimenti sul conto del gabinetto Thun in prima linea col sottoporre tutti gli atti del presente governo ad una minuziosa critica, nella quale non si vorranno giammai perdere di vista gli interessi dello Stato.

Rieger, socialista, dice che l'ordinanza relativa all'esercizio provvisorio costituisce una patente violazione della costituzione. Biasima il governo per aver inflitto lo stato d'assedio a numerosi distretti della Galizia e dichiara che i socialisti ritengono loro dovere di assecondare ogni tentativo diretto a provocare la caduta dell'attuale gabinetto. Rieger dice che il governo, dopo aver fatto il più impudente abuso del paragrafo 14, vuole ora governare con la seguente ricetta: la mattina: Parlamento; nel pomeriggio: paragrafo 14. L'oratore termina esprimendo la speranza che il conte Thun verrà fra breve rimandato a casa sua. Là nel suo castello, egli si dovrebbe poi rinchiudere nelle stanze più appartate per fare penitenza per i delitti commessi a danno dello Stato, nella sua qualità di „i. r. patriota superiore patentato".

A questo punto la discussione viene interrotta.

Durante il suo discorso il deputato Rieger aveva chiamato l'ex presidente dei ministri, conte Badeni, „farabutto politico". Il presidente della Camera chiama perciò all'ordine il deputato. Il dott. Pommer esclama: Badeni è stato ancora peggio di un farabutto: egli è stato un malfattore".

Esaurite alcune proposte d'urgenza relative a sussidî da accordarsi ai danneggiati da calamità pubbliche, si toglie la seduta.

La prossima seduta avrà luogo martedì.

VIENNA 14 (N). Nella seduta odierna della Camera, il deputato Wolf presentò un'interpellanza sui noti decreti del comandante della marina Spaun relativi alle fornitura delle proviande per la marina da guerra.

La questione del compromesso. VIENNA 14 (N). Nella commissione parlamentare al compromesso, l'on Gross ripete la sua domanda al ministro-presidente chiedendogli che cosa pensi il governo delle dichiarazioni fatte dal barone Banffy nella seduta dell'8 corr. della Camera ungherese; vuol sapere se quelle dichiarazioni corrispondano agli accordi presi dal conte Thun e dal barone Banffy e se per il caso che il compromesso non venisse approvato invariato, il conte Thun acconsentirebbe acchè l'Ungheria regolasse indipendentemente i propri rapporti relativi agli interessi comuni.

Il conte Thun spiega le dichiarazioni del barone Banffy, respinge l'accusa dell'on. Gross che il governo austriaco stia ai comandi del barone Banffy; dice che i due governi sono perfettamente consapevoli della gravità della questione per entrambe le parti della monarchia. Il governo ha ferma intenzione di statuire il compromesso, affinchè entrambe le parti dell'impero possano godere dei vantaggi derivanti dalla stabilità degli interessi materiali. Non è opportuno il perdersi qui nelle constatazioni di conflitti; ed è a sperare che i tentativi di suscitare nuovi contrasti abortiscano.

Thun dichiara infine che lui e Banffy nutrono reciproca fiducia nella loro lealtà e sono risoluti a corrispondere agli impegni assuntisi per accordo reciproco.

La commissione passa quindi alla discussione generale delle proposte per il compromesso.

Il ministro del commercio barone Dipauli dichiara che, durante il suo recente soggiorno a Budapest, egli non ha niente affatto parlato dell'accettazione del compromesso con o senza modificazioni, come neppur ha fatto nessuna osservazione a Budapest riguardo alla questione del dazio provinciale tirolese sui grani ungheresi. Non solo, ma non ostante la straordinaria importanza di questa questione per il Tirolo, dacchè è ministro, s'è astenuto appositamente anche a Vienna dal fare qualsiasi osservazione in proposito.

Nel corso della discussione prende la parola il deputato tedesco-nazionale Chiari, il quale dichiara che i tedeschi non sono avversi al compromesso, soltanto vogliono che esso sia costruito su d'una base equa.

Bilinski pronuncia un lungo discorso per illustrare il significato del compromesso; osserva ch'egli è tuttora convinto che il compromesso in complesso sia favorevole all'Austria; soggiunge però che senza una riduzione della quota non è possibile accettarlo. Commenta singole disposizioni del compromesso e ne narra la genesi.

Dopo il discorso del cav. Bilinski la discussione è interrotta. Prossima seduta domani.

BUDAPEST 14 (N). La commissione parlamentare al bilancio ha approvato oggi nella discussione articolata senza alcuna modificazione il disegno di legge relativo al trattato doganale e commerciale.

Un complotto contro Guglielmo. - Arresto di anarchici. ALESSANDRIA 14 (B). Agenzia Reuter. La polizia ha arrestato la notte scorsa nove anarchici italiani, fra i quali si trova il proprietario d'un caffè, nella cui abitazione si rinvennero due bombe cariche di proiettili. Le bombe erano destinate probabilmente ad uccidere l'imperatore Guglielmo II, e forse anche il chedivè. Sembra che il cambiamento dell'itinerario dell'imperatore tedesco abbia prodotto un mutamento nei piani degli anarchici.

Il console italiano al Cairo avvertì telegraficamente l'autorità di Porto Said della partenza di due anarchici, che furono anche arrestati. Uno degli arrestati è il proprietario d'un caffè. Egli tentò di corrompere il personale di bordo di un piroscafo che partiva per la Siria, per introdurre a bordo una cassetta destinata probabilmente per la Palestina.

Arresti di armeni ed espulsioni di tedeschi. FRANCOFORTE 14 (N). La „Frankfurter Zeitung" ha da Costantinopoli che fra ieri ed oggi furono arrestati circa cento armeni. In pari tempo sarebbero stati espulsi dalla Turchia nove tedeschi sospetti al governo turco.

La questione di Candia. COSTANTINOPOLI 14 (B). Secondo notizie telegrafiche dalla Canea sono incominciati oggi dinanzi al tribunale inglese di guerra i processi contro i provocatori dei disordini di Candia. I processi dinanzi al tribunale di guerra internazionale incominceranno la settimana ventura.

COSTANTINOPOLI 14 (B). Gli ambasciatori delle quattro potenze attendono ancora dai rispettivi governi le istruzioni, riguardo alla risposta della Porta all'*ultimatum*. Il ministro della marina ricevette oggi dal sultano l'ordine di inviare a Creta il numero necessario di navi per il trasporto delle truppe turche a Salonicco.

ROMA 14 (N). A proposito del convegno di Venezia, l'„Agenzia italiana" scrive: L'attitudine presa nella questione di Creta, la direzione che il nostro ministro degli esteri ha, per concorde consenso delle altre potenze, assunto dell'azione dell'Europa verso la Turchia, hanno dato alla situazione nostra in Oriente e soprattutto nell'impero turco, un carattere che l'influenza di Guglielmo, potentissima a Costantinopoli, modificherà senza alcun dubbio a nostro vantaggio. L'Italia, malgrado la necessaria protezione dei cristiani di Creta, non ha alcuna ragione di ostilità contro la Turchia. Essa è lungi dal pretendere monopolii che non sono più dei nostri tempi, e non domanda in Oriente altra influenza che non sia quella rispondente alla sua posizione marittima, ai suoi gravi antichi interessi, alla diffusione della sua lingua in tutti gli scali del Levante. L'accordo già concluso a questo proposito tra i governi di Berlino e di Roma, è stato nel convegno di Venezia solennemente ratificato. L'„Agenzia italiana" dice di poter assicurare che ben presto se ne vedranno gli effetti, nell'opera dei nostri consoli e dei nostri commercianti in Oriente.

I pellegrini inglesi in Vaticano. ROMA 14 (N). Questa mane il papa si recò nella sala Clementina per ricevere il pellegrinaggio inglese, accolto da grandi applausi.

Sedutosi, Leone XIII pronunziò un discorso in cui, dopo aver ringraziato i pellegrini di essere venuti a Roma a visitarlo e dell'attestato di devozione ed affetto che così gli avevano dato, raccomandò loro la preghiera allo scopo di ottenere da Dio l'unione tanto desiderata delle Chiese dissidenti. Monsignor Stonor, funzionando da interprete, traduceva in inglese periodo per periodo il discorso del papa. Dopo il discorso, Leone XIII ammise i presenti al bacio della mano e quindi impartì la solenne benedizione. Molti doni furono offerti dai pellegrini al papa; fra altri il signor Hichs gli donò un nuovo termometro di sua invenzione. Leone XIII si fermò ad osservare con curiosità l'oggetto di cui ammirò l'ingegnosità; ringraziò poi il donatore e gli regalò una bella grande medaglia d'argento.

Alle 12.35 il papa fece ritorno ai suoi appartamenti.

Per la presidenza della Camera italiana. VENEZIA 14 (N). E' inesatta la notizia recata dal „Corriere della sera" che Zanardelli abbia scritto a Pelloux, accettando la presidenza della Camera. La offerta non gli è stata ancora fatta ma è nell'intenzione di Pelloux e di tutti i suoi colleghi.

Il conflitto anglo-francese. ROMA 14 (N). L'„Italie" dice d'avere da buona fonte che la Francia, riguardo l'incidente di Fascioda, si assicurò l'appoggio dell'Etiopia e che i rapporti tra il governo francese e il Negus sono più che intimi.

Saverio di Montépin 136

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Il barone di Garennes lo salutò cortesemente e gli disse, indicandogli i cani:

— Voi avete lì, signore, due difensori fedeli e terribili!... Non sarebbe prudente introdursi clandestinamente nel vostro parco!

Agra e *Nello*, mostrando più che mai i denti con un grugnito sordo, eseguivano un movimento rotatorio di cui Filippo e Giuliano erano l'oggetto.

Il padrone faceva buon contegno.

Vandame nascondeva a stento la sua inquietudine. Gli pareva già di sentire gli artigli acuti accarezzargli troppo da vicino i suoi polpacci. Gilberto pensava:

— I cani hanno strane simpatie!... Il loro istinto va talvolta più lontano della ragione umana!...

Fece schioccare di nuovo la frusta, e i levrieri, lasciando il loro atteggiamento minaccioso, andarono a leccare le mani di Raoul.

— Mio caro dottore - disse quest'ultimo - permettetemi di presentarvi mio cugino, Filippo di Garennes.

I due uomini si salutarono di nuovo.

— Grazie, signore - fece il barone - grazie di avermi autorizzato a venire per mettermi d'accordo con voi nell'interesse di Raoul... Il mio affetto per lui, il mio desiderio ardente di essergli utile, mi faranno trovare la vostra collaborazione molto preziosa...

— Ci occuperemo di affari seri dopo colazione, signor di Garennes - rispose Gilberto. - Per il momento, andiamo a metterci a tavola... Vi siete alzati di buon'ora e i vostri stomachi devono essere vuoti.

— Ne convengo volentieri - replicò Filippo sorridendo.

— Venite dunque... Ho dato i miei ordini perchè tutto sia pronto al momento del vostro arrivo.

Il dottore aggiunse, voltandosi verso Giuliano che si teneva in disparte, a una distanza di otto o di dieci passi:

— Seguiteci, amico mio!

Vandame s'inchinò e, conservando la stessa distanza, camminò dietro il gruppo dei tre uomini.

Raggiunsero la soglia della Casa Quadrata. Guglielmo si trovava nel vestibolo. Gilberto gli diede l'ordine d'indicare a Giuliano ove doveva deporre le valigie, poi aprì la sala da pranzo, nella quale si vedeva la tavola apparecchiata.

— A tavola, signori, a tavola! - disse il padrone di casa - e affrettatevi a fare onore alla mia modesta ospitalità!

Sebbene senza la minima pretesa, il pasto era eccellente e assai ben servito; si prolungò per circa due ore.

— Signori - fece il dottore, quando il caffè fu preso e i sigari accesi - è tempo, credo, di occuparci dell'affare che ci riunisce... Vi prego di accompagnarmi nel mio gabinetto da lavoro.

I nostri lettori conoscono già la stanza dove il fratello del defunto conte Massimiliano condusse i suoi ospiti. Oltrepassando la soglia di questa camera, vedendo a bara del signor di Vadans disegnarsi sotto i panni neri, Filippo sentì un piccolo brivido corrergli per il corpo. Del resto questa impressione penosa non ebbe che la durata di un lampo e il giovane riprese subito la sua sicurezza solita.

Egli comprendeva che la lotta stava per impegnarsi. Indovinava che sarebbe accanita, e faceva appello anticipatamente a tutta la sua energia per riuscirne vincitore.

Gilberto indicò due sedie ai due cugini, si sedette lui stesso e cominciò così:

— Voi sapete, signor di Garennes, che per ragione di un ordine particolare, io porto il più vivo interesse a tutto ciò che si riferisce alla famiglia di Vadans. Sapete che un caso provvidenziale mi ha permesso di prendere la difesa, e mi ha messo anche in grado di provare l'innocenza di uno dei membri di questa famiglia, accusato di un delitto... Sapete che ho presentato alla giustizia l'atto di nascita di una figlia del defunto conte di Vadans, e ho la speranza di conoscere fra breve il destino di questa figlia... Voi siete sorpreso senza dubbio di vedermi così bene al corrente di cose ignorate da voi e dagli altri. Eppure è una cosa semplicissima che si spiega molto facilmente... Ero amico intimo di vostro zio... L'esistenza di una figlia, nata in circostanze dolorose che io devo tacere, mi è stata rivelata! Oggi, l'affetto che avevo dedicato al conte Massimiliano, si è riportato sulla sua famiglia intera, vale a dire sulla figlia e sui nipoti... Questo vi spiega quello che ho fatto e v'indica quello che farò... Il mio scopo lo conoscete: voglio trovare il miserabile autore di un sacrilegio commesso per far credere all'avvelenamento del conte di Vadans onde perdere il visconte di Challins! Tale è il compito che mi sono imposto e che con l'aiuto di Dio condurrò a buon fine.

Nel dire ciò che precede, Gilberto teneva gli occhi fissi sul signor di Garennes, sperando sorprendervi una contrazione nervosa, un tremito impossibile a reprimersi. Nulla di simile si produsse. Filippo sostenne gli sguardi del dottore con una calma perfetta. La sua faccia non espresse che la più profonda simpatia per le parole che colpivano le sue orecchie.

La situazione nell'Abissinia. — ROMA 14 (N). Il comando delle truppe dell'Eritrea ha disposto che in rinforzo ai confini venga spedita mezza batteria di artiglieria. Alla Consulta si seguita ad assicurare che il movimento di Mangascià non preoccupa la Colonia. Si dice che Menelick si prepara alla marcia per spodestare Mangascià. Queste notizie però, vi ripeto, ve le mando a titolo di pura cronaca.

Convegno politico smentito. — ROMA 14 (N). L'„Agenzia italiana“ raccoglie la voce d'una prossima riunione di uomini politici a Brescia. La voce però è infondata; e fu forse prodotta dal fatto che qualche ministro si recherà alla fine del corrente mese nel bresciano per visitare Zanardelli.

I bilanci italiani. ROMA 14 (N). Sono arrivati al ministero del Tesoro tutti i bilanci, meno quello delle Poste, che arriverà nella settimana ventura. Anche il ministero del Tesoro ha approntato il suo bilancio. Quindi nella settimana ventura si potrà cominciare la discussione del programma del governo. Da un esame fuggevole fatto ai bilanci si prevede che l'esercizio si chiuderà in pareggio, mercè qualche provvedimento di tesoreria.

Notizie infondate. ROMA 14 (N). Il „Fanfulla“ pubblica un preteso programma del governo. Basti dire che nel programma si dice che Pelloux domanderebbe altri sei mesi di esercizio provvisorio, chiedendo che si discutano quindi i progetti più urgenti. La notizia non ha fondamento.

Per i condannati politici in Italia. ROMA 14 (N). I giornali dicono che l'on. Ferri presentò un'interrogazione a Pelloux intorno alle condizioni fatte ai condannati politici nei reclusori e nelle colonie di coatti, specialmente ad Assab, e per sapere se la pena di morte, abolita nel codice penale, si intenda ristabilire dal potere esecutivo.

Fra sovrani e principi. VIENNA 14 (B). L'imperatore è partito questa sera alle 8 e mezzo per Budapest, dove secondo le informazioni dei giornali, riceverà domani in udienza il ministro presidente barone Banffy. Indi si recherà a Gödöllö dove soggiornerà alcune settimane.

MONZA 14 (N). La duchessa di Genova madre è arrivata qui alle ore 19, ricevuta alla Stazione dai sovrani, dai principi di Napoli, dai dignitari di Corte e dalle autorità.

I funerali della regina Luisa di Danimarca. COPENHAGEN 14 (B). In occasione dei funerali della regina Luisa, domani rimarranno chiusi gli uffici pubblici, le Banche e la Borsa.

COPENHAGEN 14 (N). La salma della regina è stata trasportata oggi col solito cerimoniale dal castello di Bernsdorff a Röskilde, dove domani verrà tumulata. Il re di Danimarca, il principe ereditario, lo czar Nicolò II ed il re di Grecia portarono il feretro fino al carro. L'enorme moltitudine salutava a capo scoperto il corteo funebre.

Proteste e pretese slovene. — VIENNA 14 (N). Il presidente dei ministri, conte Thun, ha ricevuto oggi in udienza una deputazione della Camera degli avvocati della Carniola, che gli presentò un memoriale di protesta contro la esclusione della lingua slovena nelle pertrattazioni dinanzi al Tribunale d'appello a Graz. Il conte Thun dichiarò ch'egli non approva il deliberato del Tribunale d'appello di Graz, ma che però si deve attendere la decisione, sul gravame di nullità presentato alla suprema Corte di giustizia. La deputazione presentò quindi al conte Thun la domanda che per la Carniola e la parte slovena della Stiria e della Carintia venisse creato un Tribunale d'appello a Lubiana e rinnovò la domanda per l'istituzione di un'università slovena a Lubiana. Il presidente dei ministri si mostrò contrario tanto all'una quanto all'altra domanda, dichiarò però di voler far esaminare ambedue le questioni. Il deputato alla Dieta provinciale di Lubiana, dott. Majaron, presentò a nome dei deputati sloveni un memoriale a parte, chiedente l'istituzione di un'università slovena a Lubiana.

La conferenza per i provvedimenti contro gli anarchici. VIENNA 14 (B). La *Politische Correspondenz* ha da Roma che i governi austriaco ed ungherese hanno l'intenzione di delegare alla conferenza internazionale per i provvedimenti contro gli anarchici, ciascuno due rappresentanti, uno del ministero dell'interno ed uno di quello della giustizia. Questi delegati assisteranno i rappresentanti diplomatici della monarchia ai quali forniranno le informazioni necessarie nelle questioni attinenti ai dicasteri ai quali appartengono.

ROMA 14 (N). Alla Consulta smentiscono la notizia recata da alcuni giornali che il Belgio non abbia aderito alla conferenza contro gli anarchici.

Per il traforo del Sempione. — ROMA 14 (N). Il ministro Lacava ha firmato il decreto d'esecuzione dei progetti per il Sempione; e incaricò il Derosa, ispettore delle ferrovie, della sorveglianza dei lavori.

L'autore dell'assassinio in ferrovia. ROMA 14 (N). Oggi a Rocca di Mezzo si arrestò un individuo sconosciuto che era insieme alla moglie, che fu pure arrestata. Si suppone che possano essere gli assassini dell'ingegnere Bianchi. Vennero condotti ad Aquila per il confronto.

ROMA 14 (N). Circa la scoperta dell'assassino dell'ingegnere Bianchi, la „Tribuna“ conferma l'arresto di un uomo e di una donna a Rocca di Mezzo. Furono identificati per Guido Giuliano, romano, e Filomena Renzi. I connotati di lui corrispondono a quelli dell'assassino. E' un ammonito che ha già subito otto condanne. Ha gli abiti e le scarpe lacere; i capelli strappati dalla parte sinistra del capo e una cicatrice sulla mano destra. La „Tribuna“ dice che fu veduto a Tivoli e non seppe giustificare dove si trovava nei giorni 2 e 3 corr. Si qualificò figlio di un impiegato al ministero della guerra. Il Giuliano e la sua ganza partirono sulla linea di Aquila proprio la sera del delitto. L'ingegnere Bianchi aveva abitato tempo fa in vicolo Boccaccio e la portiera del casamento si chiamava Filomena. Il portiere era stato fatto licenziare dal Bianchi.

Furto in Vaticano. ROMA 14 (N). Nella Foresteria del Vaticano venne commesso un furto di parecchie migliaia di lire che si trovavano in un cassetto.

Defraudo d'un milione. BRUSSELLES 14 (N). Nella filiale del „Credit Lyonnais“ è stata commessa una malversazione colossale. Un impiegato addetto al servizio degli „chèques“ ha defraudato un milione di franchi ed è fuggito in Grecia.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

La risposta del conte Thun. All'interpellanza dell'on. Hortis e colleghi del club italiano, sui fatti di Trieste, il presidente dei ministri, conte Thun, ha risposto poco e male. Di fronte alla chiara e precisa esposizione di fatti, contenuta nell'interpellanza, il signor conte Thun ha saputo dire soltanto questo:

„Mentre tutta l'Austria era in lutto per il delitto di Ginevra, a Trieste si davano pubblici divertimenti“.

Ora questa non è soltanto una meschina scappatoia, che mal si presta a coprire la mancanza di buoni argomenti, ma è altresì un'asserzione erronea, fondata su false informazioni.

Trieste rimase allibita e costernata per l'esecrando misfatto di Ginevra, *più* di qualsiasi altra città della Monarchia austro-ungarica; e diciamo *più*, perchè Trieste aveva, per dolersene, un motivo che quasi tutte le altre non avevano: la nazionalità dell'assassino. E quantunque si sapesse che gli anarchici non hanno patria, e quantunque il Lucheni fosse nato a Parigi, tuttavia la nazionalità dell'assassino contribuì a rendere più nervosamente cupa e triste la cittadinanza in quella sera. I teatri sospesero le rappresentazioni e i concerti tacquero.

Ma il signor conte Thun, con le parole „pubblici divertimenti“, vuol forse alludere alle rappresentazioni che quei poveri diavoli del circo equestre Victor per non morire di fame, tentarono di dare nelle due sere successive; ciò vuol dire ch'egli ignora che mentre a Trieste, col debito consenso delle autorità, invano tentava di vivacchiare il circo Victor, a Graz furoreggiava la Bellincioni e a Vienna erano aperti i teatri, eccettuati quelli di Corte. E, in ultima analisi, andò a finire che a Trieste i teatri rimasero chiusi per sette giorni consecutivi, mentre ciò non avvenne in alcun'altra delle principali città della Monarchia.

I fatti polverizzano adunque la olimpica risposta del conte Thun, che avrà potuto forse impressionare al momento qualche ingenuo, ma che avrà stupefatto ogni persona di buon senso. Il conte Thun ignora tutto, dimentica tutto e non sa rispondere che con quelle parole, le quali corrispondono, poi, così poco alla verità. Quello che non comprendiamo si è il motivo per il quale il conte Thun si è indotto a parlare sull'argomento. I costumi parlamentari austriaci lo autorizzavano a fare quello che hanno fatto tanti suoi predecessori: non rispondere affatto all'interpellanza. Non avrebbe fatto meglio a restar muto come un pesce, piuttosto che dare lo spettacolo di una sì desolante vacuità?

Elargizioni alla „Lega Nazionale“. Ci pervennero a favore del gruppo locale della „Lega Nazionale“:

Per onorare la memoria della compianta signora Teresa Wieselberger: dal signor Giacomo di G. Rimini corone 15; dal sig. Camillo Sanguinetti corone 20; dal signor Rodolfo Kraus corone 10; dai signori Emilia e Giuseppe Jesurun cor. 20; dal comm. Giuseppe Bienenfeld e consorte, cor. 30.

Una seduta del Club italiano. Abbiamo da Vienna in data di ieri: Intorno alla odierna conferenza del Club parlamentare italiano fu pubblicata la seguente nota:

„Il Club italiano nella sua odierna conferenza si è occupato diffusamente della situazione politica, deliberando d'incaricare i suoi rappresentanti nella commissione al compromesso, onor. Malfatti e Basevi, di precisare l'atteggiamento del gruppo italiano di fronte ai disegni di legge sul compromesso, richiamandosi alle dichiarazioni fatte alla Camera durante la discussione del bilancio provvisorio. Tale dichiarazione annunziava che gli italiani voteranno bensì per il passaggio alla discussione articolata dei progetti; ma con l'espressa riserva però che il loro voto non implica alcuna fiducia nel ministero, e ch'essi si riservano la più completa libertà d'azione“.

★ Un altro dispaccio del nostro corrispondente viennese raccoglie la voce che nella seduta d'oggi del club italiano la discussione sia stata animatissima, manifestandosi una corrente antiministeriale molto viva. Anche i deputati del Trentino avrebbero manifestato la più completa sfiducia nell'attuale ministero.

Gli elogi alla magistratura. Avevamo in animo di attendere la fine di tutti i processi che si stanno svolgendo da alcuni giorni al Tribunale provinciale, per dirne sinteticamente la nostra impressione, ma un articolo dell'„Osservatore triestino“, col quale ci troviamo d'accordo, ci fornisce l'occasione di occuparci subito dell'argomento, senza pregiudizio di quello che potremo dirne dopo. Caspita! trovarsi d'accordo col giornale ufficiale, è un'occasione che capita troppo di rado, perchè vogliamo lasciarcela scappare!

Il giornale ufficiale, dunque, dopo aver rilevato che le gravi condanne pronunciate in questi giorni stanno a dimostrare la gravità dei fatti, si compiace della rapidità con cui si svolgono i processi, che senza nuocere alla ricerca del vero, coglie doppiamente lo scopo della giustizia punitiva, con lo statuire, a fatto fresco, quando ne sono ancora vive le prime impressioni, degli esempi salutari che giovino a rattenere altri sulla via del male e a dar soddisfazione tanto ai danneggiati quanto anche alla pubblica opinione.

Ed è verissimo. Tanto i giudici istruttori quanto i componenti le varie corti hanno dato prova, in questa circostanza, di una solerzia, di un'energia e di un'instancabilità, che, per quanto doverose, meritano sincero encomio. La rapidità del procedimento in casi come questi è indispensabile, tanto perchè sorvenga al più presto possibile la liberazione di quegli innocenti che si trovassero per caso frammisti ai colpevoli, quanto perchè la punizione di questi ultimi attinga da un'esemplare prontezza il suo massimo elemento di efficacia.

Ma nel contegno della magistratura in questi giorni, noi troviamo altro motivo di lode non rilevato dal giornale ufficiale, che però speriamo di trovar concorde anche su questo punto.

Una volta i giudici dell'antico stampo, non appena l'imputato tirava in ballo il contegno delle guardie in modo poco lusinghiero per queste ultime, si affrettavano a dargli sulla voce e a chiudere la discussione sullo scabroso argomento. Ierlaltro, invece, abbiamo assistito ad una specie di vivisezione del comportamento della guardia Samer rispetto all'imputato Rupe, fatta per bocca di un giudice e sintetizzata nei motivi di una sentenza d'assoluzione dell'imputato. Dal bell'esempio emergente da questo processo non dubitiamo verranno tratte tutte le debite conseguenze, non ultima delle quali dev'essere quella di un procedimento disciplinare a carico di quella o di quelle guardie che - come dice la sentenza - hanno inflitto ad un arrestato maltrattamenti tali, da fargli perdere la coscienza delle proprie azioni.

Nuptialia. La gentile e vezzosa signorina Vittoria Lauro si è unita ierlaltro in matrimonio coll'egregio giovane signor Mario Tureck.

Congratulazioni ed auguri sinceri di perenne felicità.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria della compianta signora Teresa Wieselberger: dal signor Antonio Costantini e famiglia, corone 30 a favore della „Previdenza“;

Per onorare la memoria del sig. Giovanni Visentin, dalla signora C. Camerini corone 10 a favore del fondo vedove ed orfani dell'Associazione medica.

— Al Collegio medico dell'Ospedale pervennero: dal signor dott. Edmondo Rimini, per onorare la memoria della signora Teresa Wieselberger, corone 20, a favore di poveri che escono dall'ospitale; per lo stesso scopo e destinazione elargirono corone 20 i signori Fanny e Giacomo Rimini.

Forniture in concorso. All'ufficio di Borsa è ostensibile una comunicazione ministeriale, riflettente un concorso, bandito dal Ministero rumeno della guerra, per la fornitura di 2000 cinghie e di 52,000 metri di tela.

Posta per l'i. r. marina. L'ufficio postale di Trieste spedirà la posta-lettere all'i. e r. nave da guerra „Saida“ ad Aden il 15 e il 18 corr. alle 8.25 ant.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi lloydiani „Berenice“ da Costantinopoli, „Metcovich“ dalla Dalmazia; i piroscafi italiani „Bari“ da Barletta e Molfetta, „Barion“ da Bari e Venezia, „Sumatra“ da Braila e Venezia; i piroscafi a.-u. „Isea“ da Metcovich con 8 passeggeri; „Fiume“ da Fiume con 8 passeggeri, „Vis“ da Curzola con 15 passeggeri.

★ Partirono i piroscafi del Lloyd austr.: „Danubio“ per Spizza, „Dido“ per Braila; i piroscafi italiani „Agrumaria“ per Catania, „Sumatra“ per Costantinopoli; il brigantino „Checchina M.“ per Cagliari; lo scooner „Giulio“ per Siracusa; il piroscafo greco „Samos“ per Smirne; i piroscafi a.-u. „Lapad“ per Bari, „Monte Promina“ per Brindisi e lo scooner „Lavoro“ per Limassol.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „Orion“, proveniente da Trieste, diretto a Santos, arrivò il 13 corr. a Genova.

Il piroscafo del Lloyd „Imperatrix“, proveniente da Trieste, proseguì il 13 corr. il suo viaggio da Aden per Bombay.

Il piroscafo „Stiria“ della linea austro-americana giunse l'11 corr. a Nuova York proveniente da Trieste.

Club Vittoria. Questo club darà domani, domenica, 16 corr. nella sala al N. 5 di via Chiozza un trattenimento di danza con *cotillon* e giuochi di società. Negli intermezzi verranno eseguiti da un dilettante dei giuochi di prestigio.

Teatro Fenice. Questa sera alle 8 ha luogo la prima rappresentazione dell'immortale spartito del Bellini: *I Puritani*. Nella parte di *Elvira* riudremo l'applauditissima signorina Svicher; le altre parti sono così distribuite: *Lord Arturo*, cav. Gianni Masin; *sir Riccardo*, Gius. de Luca; *sir Giorgio*, Alfonso Mariani; *lord Gualtiero*, Clemente Ortali; *sir Bruno*, L. Pierucci: *Enrichetta di Francia*, Flora Mirco.

Dirige il m.° sig. Silvio Boscarini.

Teatro Filodrammatico. Nel manifesto di ieri si leggeva che Bernardi sarebbe stato solo. Ma invece, bastava entrare in teatro, ed anzi bastava affacciarvisi (perchè l'entrare ad una certa ora non era la cosa più facile), per convincersi che il Bernardi, se era solo in palcoscenico, aveva però una numerosissima compagnia in platea. E quale compagnia! Una folla gentile ed elegante occupava tutta la sala: palchetti, platea, galleria e gli applausi furono anche più vivi del solito all'indirizzo dell'abilissimo trasformista, il quale aveva ieri la sua serata d'onore. Egli svolse un programma ricco e variatissimo, riepilogando tutto ciò che aveva presentato nelle sere precedenti, e il *Flagrante delitto*, e il terzetto della *Gran via*, e il *Restaurant*, e il *Caffè-concerto Varietà*, e le trasformazioni raffiguranti i principali maestri di musica, furono tutti salutati da battimani fragorosi.

Questa sera, altra rappresentazione, preceduta dalla commedia in un atto del Piccolli: *Dal Nord al Sud*.

La trascuranza del canicida. Il sig. Michele Joras, civico canicida, a proposito del deplorevole fatto da noi narrato, di quel cane supposto idrofobo, ucciso domenica nel pomeriggio in via Miramar, e che alla sera di mercoledì si trovava ancora colà, ci scrive per dichiararci che nei giorni di domenica, lunedì, e martedì egli era „occupatissimo pel trasporto e per la cremazione di cinque bestie, essendo il custode del cimitero dei bruti ammalato“.

Questa dichiarazione può giustificare completamente il sig. Joras presso le autorità da cui esso dipende, ma per il pubblico, conta poco. I fatti restano tali e quali li abbiamo narrati e certo di una eccezionale gravità.

Il canicida, avvertito domenica mattina che nei pressi della via del Belvedere vagava un cane che presentava tutti i sintomi esterni dell'idrofobia, non solamente non comparve sul luogo per prenderlo vivo, ma non vi si fece vedere per tre giorni di seguito, e malgrado parecchie chiamate, quando il cane, ucciso da una guardia, si trovava esposto su una via pubblica, quindi a possibile contatto con altri cani.

Noi non contestiamo la plausibilità delle giustificazioni del sig. Joras; solamente ci pare che esse possano dimostrare tutt'al più che un canicida non può soddisfare ai bisogni dell'intera città, specie se deve anche sostituire il custode del crematorio dei bruti.

E quindi reclamiamo un energico provvedimento. Se un canicida non basta se ne prenda un secondo, dividendo la città in due rioni, ma fatti come quello che abbiamo narrato non devono esser possibili.

Il processo per i disordini di Domio. Ieri, nella sala delle Assise, fu tenuto il dibattimento in confronto di quei terrazzani che si resero colpevoli dei disordini commessi a Domio, in danno di Giambattista Rosa e della sua proprietà.

Erano accusati:

Giuseppe Cozzian, d'anni 44, da Dolina, manovale, già punito.

Matteo Slavez, d'anni 31, bracciante, da Dolina, incensurato.

Pietro Ota, detto *Hribar*, d'anni 40, bracciante, da Krogle, già punito.

Michele Meiak, d'anni 49, bracciante, da Dolina.

Giuseppe Scoria, d'anni 34, bracciante, da S. Servolo.

Giuseppe Kermez, detto *Nonsolo*, di anni 35, da S. Servolo, facchino.

Antonio Vodopivez, d'anni 21, campagnuolo, da Dolina.

Antonio Gregorich, d'anni 27, facchino, da S. Antonio di Dolina.

Antonio Cozzian, d'anni 40, facchino, da Dolina, già punito.

Giovanni Cozzian, d'anni 27, da Dolina, facchino.

Giuseppe Barut, di 35 anni, da San Servolo, agricoltore.

Giovanni Mihalich, di anni 28, facchino alla fabbrica di Linoleum, da Castelz in quel di Dolina.

Antonio Mihalich, di 21 anni, da Ocisla, pertinente a Dolina, agricoltore.

Antonio Ruzizca, d'anni 36, cocchiere, da Trieste, pertinente a Rudolfswerth, già punito.

Pietro Pouh, d'anni 27, da Ocisla, pertinente a Klanz, agricoltore, già punito.

Giovanni Valentich, d'anni 40, mugnaio, dal Lazzaretto;

imputati di avere nel - pomeriggio del 17 settembre 1898, tutti sedici, previo concerto fra di loro, coll'ammazzare, nella località di Domio, una cane di ragione di Giambattista Rosa, e col ferirne un altro nonchè con lo strappare e rompere pali e altri oggetti di campagna di detto Rosa - maliziosamente danneggiato la proprietà dello stesso, in guisa da cagionargli un danno nella sostanza superiore a fiorini 25, quindi del crimine di pubblica violenza previsto dal § 85 *a* c. p.; imputati, poi, di essere - nel pomeriggio del 17 settembre, tutti sedici, previo concerto fra di loro, dopo avere atterrato il cancello di chiusura, - penetrati, taluno anche armato, nel cortile della casa di Giambattista Rosa, ed alcuni di essi anche nella sua casa di abitazione, e di avere poscia, sia nel cortile, sia nella casa, usato violenza contro la sostanza del Rosa, col voler appiccare il fuoco a un carro di fieno, col gettare sassi contro la casa ed in altro modo, nonchè contro la persona del Rosa ed i di lui famigliari, con l'inveire con sassi, pali ed in altra guisa contro di essi, e ciò tutto allo scopo di soddisfare ad un loro astio - quindi del crimine di pubblica violenza mediante violento ingresso nell'altrui bene immobile previsto al § 83 c. p.; imputati, da ultimo, di avere - nel pomeriggio suindicato, tutti sedici, previo concerto preso fra di loro, nella località di Domio, allo scopo d'incutere paura e inquietudine a Giambattista Rosa e di lui famigliari - minacciato gli stessi di morte e d'incendio, le quali minaccie, avuto riflesso all'importanza del male minacciato e alle speciali circostanze del momento, erano atte a incutere nei minacciati, come anche incussero, un fondato timore, quindi del crimine di pubblica violenza mediante pericolose minaccie, previsto al § 99 codice penale.

Era accusato, inoltre, Giovanni Michelcich, d'anni 30, da Bogliuno, manovale di avere nel pomeriggio del 17 settembre, nella località Domio, in pubblico e alla presenza di più persone, emesso grida: „Fuori i furlani! fuori gl'italiani!“ e di avere con ciò, nel modo indicato al § 303 c. p. e incitati e provocati altri a dimostrazioni ostili contro gl'italiani, quindi ad azioni immorali e proibite dalla legge - essendosi con ciò reso contabile del delitto previsto al § 305 c. p.

Presiedeva il dibattimento il cons. cav. Nadamlenzki, fungendo quali giudici i consiglieri Pederzolli e Calligari e l'aggiunto Ropele. Il P. M. era rappresentato dal procuratore di Stato dott. Chersich. La difesa era affidata agli avvocati dott. de Bersa, dott. Daninos e dott. Savo, tutti e tre nominati d'ufficio.

Il presidente, dopo assunte le generali e poichè fu data lettura dell'atto di accusa, che si compendiava nelle imputazioni sopra riferite, procedette al

Costituto degli accusati.

Giuseppe Cozzian, ad analoghe domande del presidente, rispose: Nel pomeriggio del 17 settembre, essendochè in quel giorno erano i funerali della imperatrice, non si lavorava. Perciò, io, in compagnia di molti altri, mi recai nell'osteria di Vittorio Granduch al Domio. Io mi misi a giocare alle boccie. A un certo punto, venne Antonio Ruzizca e disse: Bisogna finir de zogar. Zo le bale. Ogi el nostro Stato ga un gran dolor. Andemo a mazar i 'taliani. Ci fece uscir dall'osteria e all'aperto ci pagò dell'acquavite. Noi tutti ne avevamo bevuto già prima. Eravamo brilli la maggior parte. Dopo ch'ebbimo bevuto, il Ruzizca ricominciò: Chi non vien su dei furlani - intendeva parlare dei Rosa - ciaparà lignade. Andemo a farghe ai 'taliani quel che lori i ga fato a la nostra imperatrice. - La faceva da comandante. Con un grosso e lungo legno appuntito in mano, andava da questo e da quello per costringerli a seguirlo alla casa dei Rosa. Ci mise a quattro a quattro, e dopo averci arringato un'ultima volta, si pose alla testa della colonna e comandò di mettersi in marcia. Gridava, cammin facendo: Co vegno suso, ghe tiro fora i budei al primo che me capita.

Pres. E voi lo avete seguito?

Acc. Cosa vuole ero ubriaco! Poi il Ruzizca aveva minacciato di bastonare chi non lo avesse seguito e andai su proprio per forza, per paura.

Pres. Questa vostra scusa non ha alcun valore, perchè nell'osteria si trovavano più di cento persone e soltanto circa trenta seguirono il criminoso invito del Ruzizca.

Acc. Non so che dirle. Avevo paura che mi battessero. E poi non si sa mai quello che possa accadere.

Pres. Avevate qualche motivo di rancore contro la famiglia Rosa?

Acc. Io no. Non mi hanno fatto mai nulla di male.

Pres. Continuate il vostro racconto.

Acc. Quando giungemmo davanti alla campagna del Rosa, io non mi trovavo nelle prime file. Il primo a entrare nel fondo fu Michele Meiak. Diede un colpo, credo con un bastone, al figlio del Rosa. Quindi entrammo tutti. Io teneva le mani in tasca e non feci alcun malanno. Gli altri schiantarono parecchi pali da una pergola e si armarono di pietre. Non vidi quando fu ammazzato il cane. So che quando i miei compagni giunsero al muro del cortile, avendo trovato chiuso il cancello, lo abbatterono. Dopo entrammo nel cortile e anche nella casa. Pietro Pouh, armato di una pietra, spingeva qua e là i coniugi Rosa, che domandavano pietà, e li minacciava. Quasi tutti gridavano: Fora i 'taliani! a morte!

Pres. E voi non gridavate?

Acc. (con un'aria candida) Io? Neppur per sogno. Io tutto il tempo sono rimasto con le mani in tasca. Stavo a vedere. Pietro Pouh, poichè i Rosa pregavano tanto, disse: — Za che pianzè cussì pulito, ve demo vintiquatro ore de tempo per andar via de le nostre tere. Dopo vignimo qua e brusemo tuto.

Pres. Ditemi! Il Pouh non era anch'egli uno dei capi?

Acc. Anzi! Era il secondo capo, dopo il Ruzizca. Faceva tutto quello che faceva quest'ultimo, il quale, spezzato in due il suo bastone, gliene diede una metà! Fu lui a far piangere la moglie del Rosa, tanto le andava contro coi pugni e la minacciava.

Pres. Ora veniamo a voi. Alcuni dei vostri compagni sostengono che anche voi avete gridato: — A morte gl'italiani! al fuoco!

Acc. Questo non è vero! Se non mi avessero costretto io non sarei neppure andato alla casa dei Rosa. E nessuno vi sarebbe andato se non vi fossero stati il Ruzizca e il Pouh. Io li ho seguiti anche perchè credeva che si trattasse di uno scherzo. E il Ruzizca, poi, quel traditore, dopo che ci ebbe aizzati e condotti sul luogo, dopo ch'ebbe veduto che le minaccie stavano per essere messe in opera, corse a denunciarci alla gendarmeria di Bogliuno.

Pres. Anche voi siete entrato nella casa del Rosa, non soltanto nel cortile?

Acc. Ma...

Pres. Ditemi sì o no.

Acc. Allora *si dice di sì* („alora se disi de sì“). Ci sono entrato per vedere che cosa vi facessero gli altri.

Pres. E che cosa vi vedeste?

Acc. Vidi che parecchi miei compagni andavano intorno armati di pietre, minacciando i Rosa. Vidi anche Giovanni Mihalich prendere una bottiglia di vino e bere. Prima che si andasse via, poi, Pietro Ota, detto *Hribar*, con le minaccie costrinse la moglie del Rosa a dargli una corona.

Pres. E voi voleste che ne desse ancora una.

Acc. Dissi: — La prego, signora, una corona xe poco. - Ed ella ci diede un'altra corona. Questo è quello ch'io so.

Matteo Slavez disse: — Io non sono colpevole perchè fui costretto a seguire gli altri. Mi trovai anch'io nell'osteria Granduch e là il Ruzizca, dopo averci obbligati a smettere il giuoco, disse: — Chi xe austriaco che se levi. Andemo a scazar via i 'taliani. Chi che no vien lo abuso. - Così io lo seguii per paura. Il Ruzizca ci mise a quattro a quattro e, facendo da caporale, ci condusse su. Eravamo circa una trentina. Devo avvertire ch'ero ubbriaco e per questo non ricordo bene quello che sia avvenuto.

Pres. Già, tutti eravate ubbriachi e tutti siete innocenti. Proseguite.

Acc. Questo so che tutti gridavano: — Fuori gl'italiani! A morte! Fuoco! - Io, però, non ho gridato e posso dire, anzi, ch'io nulla ho fatto di male.

Pres. Non vedeste quando ammazzarono il cane, quando atterrarono il cancello del cortile?

Acc. Io nulla ho veduto di tutto ciò.

Pr. Antonio Cozzian sostiene che voi siate stato fra i primi, che voi abbiate atterrato il cancello, insieme al Pouh.

Acc. Non è vero! Quando vidi che la moglie del Rosa piangeva, me ne andai, preso da pietà. Consigliavo anche gli altri a venir via, ma non vollero. Gridavano: - Ve demo tempo fin stasera ale oto. Dopo vegnimo qua e brusemo tuto. - Se non fossero stati il Ruzizca e il Pouh tutti questi guai non sarebbero avvenuti.

Pietro Ota, detto Hribar fece le seguenti dichiarazioni: Andai con gli altri perchè costretto dal Ruzjzca e dal Pouh; ma propriamente non avevo alcuna cattiva intenzione. Il Ruzizca, quando gli altri furono entrati nel cortile del Rosa, scappò via. Io lo fermai e gli chiesi: E vu no vegnì? - Rispose: Vegno sì, anca mi. - Invece corse via.

Pr. Egli dice che volevate dargli un pugno per costringerlo a entrare.

Acc. Non è vero. Egli è un birbante, un traditore. Dopo di averci aizzati, corse a denunziarci.

Pr. Che cosa sapete raccontare di quello che avvenne nel cortile del Rosa?

Acc. Non ho veduto nulla. Io non avevo bastone, non avevo pietre e non ho fatto alcun male.

Pr. Il Valentich e il Cozzian Antonio sostengono che abbiate minacciato di morte il Rosa, che abbiate gridato, armato di pietre: Andè fora de qua, se no ve mazzemo.

Acc. Dio mio! Invece parlavo col Rosa con bella maniera, per non intimorirli. Anzi la signora Rosa mi diede una corona.

Pr. Udrete quello che dice la Rosa, che era più morta che viva e che vi diede quel denaro sotto la pressione delle vostre minacce.

Acc. Può dire quello che vuole.

Pr. E anche voi. Sedete.

Michele Meiak. Quantunque sappia l'italiano, volle parlare in isloveno. Disse: Io ero del tutto ubriaco e non so nulla, non ricordo nulla. Per questo è inutile che mi s'interroghi. Non so che rispondere.

Pr. Piano, piano! Quasi tutti i vostri compagni sostengono che voi siate stato uno dei caporioni, che siate entrato nella casa dei Rosa, che li abbiate minacciati coi pugni, che armato di un forcone, abbiate tentato di ferire Giambattista Rosa, come se aveste voluto sbudellarlo e che abbiate ferito sotto un occhio il giovane Luigi Rosa. Udrete quello che dicono il Valentich e Giovanni e Antonio Cozzian.

Acc. Dicano quello che vogliono. Io non so nulla. - E non ci fu verso che l'accusato rispondesse di più.

Giuseppe Scoria sostenne anch'egli di essere stato completamente ubriaco. Ammise, però, di essere entrato nel cortile dei Rosa. Il presidente gli fece osservare come il Valentich e Giovanni e Antonio Cozzian sostenessero di averlo veduto gittar delle pietre contro il cane che fu ammazzato e di averlo udito gridare: fora i 'taliani! A morte! - ed egli restò fermo nel dichiarare che non si ricordava di nulla.

Giuseppe Kermez. Premesso il racconto del modo come i tumultanti si erano raccolti all'osteria e narrato come il Ruzizca e il Pouh li avessero aizzati, espose, poi, i fatti nel modo seguente: - Io aveva bevuto più che un litro di acquavite e perciò non avevo la testa a segno. Ricordo di aver veduto, nella campagna, schiantare alcuni pali e che poi i miei compagni entrarono nel cortile, dopo averne atterrato il cancello. La famiglia Rosa era piena di paura e piangevano, pregando che non si facesse loro del male. Alcuni della compagnia gridavano: - Demoghe, demoghe! - e li minacciavano coi pugni. Poi qualcuno disse: Lassemoli! Demoghe tre giorni de tempo per andar via. - Poi ce ne andammo ed io altro non so dire.

Antonio Vodopivez confermò le dichiarazioni fatte dagli altri che il Ruzizca e il Pouh fossero stati gli eccitatori, i caporioni e sostenne di non avere nè gridato nè menato le mani.

Pr. Il Valentich sostiene che anche voi siate entrato nella casa del Rosa.

Acc. Sì, ma non vi feci alcun danno, nè minacciai alcuno.

Antonio Gregorich. Riguardo al Ruzizca e al Pouh confermò le asserzioni fatte dagli altri e disse: - Se essi non mi avessero costretto minacciandomi di percuotermi, non sarei andato con loro. Entrai nel cortile ma non nell'abitazione dei Rosa. Vidi ammazzare un cane, ma non so chi lo abbia colpito.

Pr. Questo cane era libero o alla catena?

Acc. Alla catena.

Pr. Dunque innocuo?

Acc. Non poteva nuocere ad alcuno.

Pr. E lo ammazzarono! Che cosa vedeste ancora?

Acc. Quella povera gente piangeva e ne ebbi pietà. Dissi ai miei compagni: Lasciamoli in pace. - Qualcuno propose, allora, di lasciar loro otto giorni di tempo per andarsene; il Pouh non voleva concedere che ventiquattr'ore. Era armato di una pietra e fece atto di colpire con la stessa i Rosa. Antonio Cozzian gli fermò la mano.

Pr. Voi non gridaste: - Fuori gl'italiani!?

Acc. Io, no! Vidi il Meiak che aveva un forcone in mano. Voleva ferire con lo stesso il Rosa; uno dei Cozzian lo disarmò in tempo. Poi andammo via tutti insieme.

Antonio Cozzian. Disse: Il Ruzizca, eccitandoci ad andare alla casa del Rosa, gridava: - Faremo de fori quel che i ga fato de la nostra imperatrice. - Vidi il Ruzizca fino alla porta del cortile, poi scomparve. Primi entrarono il Pouh, Matteo Slavez, lo Scoria e il Mihalich. Il cancello del cortile fu schiantato da Matteo Slavez, dal Pouh e da Giovanni Mihalich. Questi ultimi due e il Meiak, armati di pietre, gridavano: - Che i vadi via, se no li mazzemo. Il Meiak era come un furibondo. Aveva un forcone e con questo fece atto di ferire il Rosa. Io glielo tolsi di mano.

Pr. E' vero che Giovanni Mihalich voleva rubare un rotolo di filo di ferro?

Acc. Sì! Ma io glielo impedii.

Pr. Vedeste che l'Ota si sia fatto dare del denaro dalla Rosa?

Acc. Si fece dare una corona. Il Pouh, ch'era vicino, disse: - Questo xe poco! - e allora la Rosa gli diede un'altra corona.

Pr. E' vero che Giovanni Mihalich voleva dar fuoco a un carro di fieno ch'era nel cortile?

Acc. Vidi che accese un fiammifero, presso il carro, ma non so che intenzioni avesse. La Rosa gli corse vicino e gli spense il fiammifero.

Pr. E voi, che cosa faceste?

Acc. Io non ho fatto niente. Non gridai e non feci alcun atto di violenza.

Pr. Entraste, però, nella casa del Rosa.

Giovanni Cozzian. Dichiarò di nulla aver fatto di male e di aver veduto il Meiak slanciarsi contro il Rosa, armato di un forcone.

Giuseppe Barut. Come gli altri, disse che il Ruzizca e il Pouh erano i caporioni. Aggiunse, poi: Io non ho fatto nulla. Vidi il Ruzizca atterrare il cancello del cortile; egli ferì il cane. Gli montò sopra coi piedi e lo pestò per bene. Il Meiak aveva un forcone. Giovanni Mihalich accese un fiammifero; non posso dire se abbia voluto incendiare il fieno. Non vidi che avesse pietre.

Pres. Voi feriste il Rosa con un palo a una coscia.

Acc. Non è vero. Avevo un bastoncello.

Pres. E feriste anche la moglie del Rosa, con pugni.

Acc. Non è vero. Anch'io ero ubriaco.

Giovanni Mihalich. Disse: Il Ruzizca e il Pouh ci incitavano con queste parole: Un italian ga mazzà nostra madre; noi dovemo scazzarli, mazzarli tuti.

Pres. E' vero che voi volevate incendiare il carro di fieno ch'era nel cortile?

Acc. Accesi un fiammifero per accendere una sigaretta. Mi trovavo presso il carro, ma non pensai neppure di darvi fuoco.

Pres. Anche voi eravate armato di pietre e volevate rubare un rotolo di fil di ferro.

Acc. Non è vero.

Antonio Mihalich. Dichiarò di essere andato da solo alla casa dei Rosa, in coda alla colonna dei tumultuanti. Non conosceva alcuno. Per via, poi, lo avevano preso in mezzo e lo avevano costretto a salire. Due volte aveva tentato di tornare indietro, ma non vi era riuscito. Negò di essere entrato nel cortile e sostenne di non aver commesso alcun atto di violenza.

Giovanni Valentich. Narrò: Trovandomi all'osteria, in seguito alle minaccie del Ruzizca, dovetti mettermi con la compagnia. Io era buon conoscente del Rosa e andai pensando che non gli avrei fatto nulla di male. Difatti, appena giunto, mi cacciai nella casa, e mi nascosi dietro la porta della cucina. Questi che siedono oggi sul banco degli accusati erano tutti là in quel pomeriggio, e tutti entrarono nel cortile. Prima di entrare nel cortile, il Ruzisca, il Pouh e lo Scoria ammazzarono il cane ch'era legato. Vidi, poi, il Pouh armato di una grossa pietra, il Meiak di un forcone. Questi, poi, minacciava tutti i Rosa coi pugni. Io dissi ai Rosa, per confortarli: Che brute cose! Tuto efeto de la bibita! Posso giurare che non sono colpevole.

Pres. Difatti, le vostre dichiarazioni sono confermate da quelle dei danneggiati.

Pietro Pouh. Ammise di essere stato sul luogo, negò, peraltro, di aver commesso gli atti di violenza che gli venivano addebitati e di essere stato uno dei caporioni. Disse: Andai con gli altri per vedere quello che sarebbe avvenuto e anche perchè fui costretto. Ma non ho maltrattato alcuno.

Pres. Tutti i vostri compagni sostengono ch'eravate uno degl'istigatori, che gridavate: fuori gl'italiani! a morte! - ch'eravate armato di una pietra, che avete percosso il figlio del Rosa e minacciato di morte gli altri; che non volevate concedere neppur ventiquattro ore di tempo a quella povera gente per andarsene e voi vi dichiarate innocente come una colomba.

Acc. Tutto quello che viene detto contro di me è falso. Io sono stato quegli, che, commosso dalle preghiere dei Rosa, per il primo dissi: — Bisogna lassarli star! - Anzi per questo, poi, i miei compagni mi gridarono ch'io proteggevo gl'italiani e mi volevano percuotere. Non ho fatto del male ad alcuno.

Il presidente chiese a tutti gli altri accusati: — E' vero che il Pouh era uno dei caporioni, che faceva tutto quello che faceva il Ruzizca? - Gli accusati risposero in coro: — Sì, egli ci aizzò, egli minacciò i Rosa di morte. - Il Pouh sedette senza proferir più parola.

Antonio Ruzizca disse: — Fui forzato ad andare dai Rosa, come Gesù Cristo. Io sono innocente. Gridavano di voler ammazzare gl'italiani, ma io non gridai e neppure alzai un dito contro i Rosa. Entrai nella campagna, ma non nel cortile. Quando vidi come si metteva la faccenda mi mossi per allontanarmi e l'Ota, che se ne accorse, mi afferrò per un braccio, dicendomi: — Se scappi ti ammazzo. - Per questo andai alla gendarmeria di Paugnano a denunciare l'Ota.

Pres. Dunque tutti i vostri compagni mentono?

Acc. Certamente. M'incolpano per diminuire la loro responsabilità.

Il presidente invitò gli accusati a levarsi e domandò: Avete udito? Che cosa rispondete al Ruzizca? E gli accusati risposero con ira: Ch'egli è un birbante. Che ci ha aizzati, ch'era il caporione, che voleva che dessimo fuoco alla casa dei Rosa, che li ammazzassimo tutti e che, poi, andò a denunciarci. Il Ruzizca chinò la testa senza rispondere.

Seguì l'esame dell'ultimo accusato, Giovanni Michelcich, il quale ammise di aver gridato: Fuori gl'italiani! Sostenne di essere stato ubbriaco.

Chiuso il costituto degli accusati, il presidente passò ad assumere lo

Esame dei testi.

Giambattista Rosa, da Maniago, depose: Mi trovo da sei anni al Domio, con la mia famiglia. Tengo in affitto la campagna Costanzo. Non sono mai venuto a contesa coi terrazzani, anzi li ho sempre trattati come amici, e non mi pareva ch'essi avessero mal'animo verso di me. E veramente non ne avevano motivo. In quel pomeriggio, io e i miei famigliari si attendeva a scaricare un carro di fieno. Non si aveva nessun presentimento di quello che stava per succedere. Mi permetterò di fare una breve descrizione del luogo. La campagna ch'è vasta è in parte circondata da muro. Sulla via c'è una porta che, di giorno, resta sempre aperta. Da questa un viale, che divide la campagna in due parti, conduce alla casa, la quale sta in mezzo a a un cortile circondato da muro, cui si accede da due porte munite di cancellata. A una di queste porte, che dista dalla porta della strada un tiro di fucile, si giunge dal viale suddetto. Quando vennero i facinorosi, io stava nel fienile e mio figlio era nella campagna. Qualcuno lo colpì ed egli corse nel cortile, ne chiuse le cancellate, assicurandole con delle spranghe di ferro. Io discesi subito. Vidi circa 30 individui attraversare la campagna, schiantando pali, guastando le viti e avvicinarsi armati di pietre. Quando giunsero al casotto del cane ch'era un dieci passi prima del cortile, sostarono e alcuni di essi lo colpirono con grosse pietre e coi piedi, finchè lo ammazzarono. Poi vennero alla cancellata, l'abbatterono e entrarono nel cortile. Allora si diedero a battere un altro cane ch'era presso la porta. La povera bestia non ne morì, ma rimase malconcia e a tutt'oggi non è guarita. Entrambi i cani erano alla catena e non potevano far del male. Quegl'individui parevano inferociti. Gridavano: Fora i taliani! A morte! Demoghe fogo! Via che i vadi! Brusemo tuto! - Noi non sapevamo come difenderci. Li supplicavamo di star fermi, di lasciarci qualche giorno per raccogliere le nostre robe. Non ci lasciavano neppur parlare e ci venivano coi pugni sul viso e ci minacciavano con le pietre. Nel cortile eravamo io, mia moglie, il mio figlio Eugenio e il mio famiglio. Le due mie figliuole erano al primo piano. Esse mi narrarono, poi, che avevano dovuto ritirarsi perchè le pietre cadevano nelle stanze. Le lastre delle finestre furono spezzate. Le nostre preghiere a nulla giovavano. Percossero me, percossero mia moglie e mio figlio. E gridavano come forsennati: Porchi! Gavè mazzà nostra madre, volemo mazzarve anca voi. Può immaginare, signor presidente, la nostra paura. Da quel giorno la mia figliuola più giovane non istà più bene. E' sempre sofferente. Il tumulto durò quasi un'ora. Come Dio volle, per le nostre incessanti preghiere, si calmarono. Il primo a dire una parola di pace fu Pietro Pouh. Disse: Vedo che sta gente no merita che ghe femo quel che noi pensemo. Demoghe oto giorni de tempo per andar via. Gli altri limitarono il tempo a quattro giorni e poi a 24 ore e quindi conclusero: - Ve lassemo qua fin stasera. Ale oto tornemo su e brusemo tuto.

Pres. Gli accusati odierni erano tutti nel cortile?

Test. Sì, signore, e tutti anche mi entrarono in casa. Li riconosco perfettamente. Due soli non vidi, il Ruzizca e il Michelcich. Del Valentich non posso dire che bene. Venne fra i primi e subito entrò nella cucina, dove si nascose. Mi disse: Go dovesto vignir per forza, ma mi no fazzo gnente. Questo xe tuto efeto dela bibita. Il Barut mi colpì alla coscia con un palo, e mi ferì. Il Meiak, prima era armato di una pietra e ci minacciava tutti, poi aveva un forcone e fece atto di colpirmi. Uno dei Cozzian lo disarmò. Giovanni Michelcich era presso il carro di fieno. Mia moglie lo vide accendere un fiammifero e avvicinare lo stesso alla paglia. Fece in tempo per spegnerglielo.

Pres. Vedeste che il Pouh avesse una pietra?

Test. Questo non posso dire. L'Ota, prima di andar via, disse a mia moglie: - Deme per un dopio de aquavita, vol dir che tornaremo. Gli diede una corona e Giuseppe Cozzian disse: Xe poco! volemo ancora. Diede ancora una corona. Quindi uscirono. Due di essi tornarono, però, poco dopo e ci restituirono il fiorino. Questo è quello ch'io ricordo.

Pres. A quanto ascende il danno da voi sofferto?

Test. Il cane che fu ucciso valeva per lo meno trenta fiorini; per gli altri danni, per esser generoso, domando soltanto sei fiorini.

Pres. Gli accusati erano ubriachi?

Test. Sì, brilli. Ma sapevano quello che dicevano.

Pres. Avevate esposto un segno di lutto?

Test. Sì, signore.

Licenziato il teste, fu introdotto suo figlio

Eugenio Rosa, da Maniago. Confermò in ogni particolare la narrativa fatta dal padre. Aggiunse: Vidi il Ruzizca fino al cancello del cortile, dopo scomparve. Il Pouh era sempre intorno a mia madre coi pugni levati. Antonio Cozzian gridava: Femo o no femo quel che gavemo dito?

Antonio Deltin, da Maniago famiglio del Rosa, depose in piena conformità con le precedenti deposizioni. Del Meiak disse: - Se tutti fossero stati come lui, nessuno di noi oggi sarebbe vivo. E del Pouh: - Aveva una grossa pietra e con la stessa mi venne addosso minacciandomi: - Poco me staria de coparte. - Aggiunse: - Noi tutti eravamo terrorizzati. Come si presentarono quegl'indiavolati, io credeva che noi tutti si dovesse morire. Il Meiak menò alcuni colpi al padre del Rosa, un vecchio di 80 anni, il quale sarebbe caduto se io non fossi stato pronto a sostenerlo.

Caterina Rosa, moglie del principale danneggiato, ripetè i particolari narrati dai testi che l'avevano preceduta. Disse, inoltre, che il Kermez aveva esclamato in atto di scherno: Lassemoli za che i prega cussì ben! Tornaremo! - e che il Gregorich diceva: - Xe tropo darghe oto giorni. Ghe basta quatro e anca vintiquatro ore.

Vittoria Rosa, figlia di Caterina e di Giambattista, dopo aver esposto i fatti come gli altri testi, aggiunse: Vidi nel cortile anche il Ruzizca. Egli entrò da una porta e uscì dall'altra che mette su di un'acqua corrente. Dopo più non lo vidi.

Francesco Hopl, sergente di gendarmeria, raccontò come il Ruzizca fosse venuto alla gendarmeria di Bogliuno e avesse denunciato coloro che commettevano i conosciuti atti di violenza nella proprietà del Rosa e come anche ne indicasse i nomi. Non seppe spiegarsi tale contegno del Ruzizca, che prima aveva eccitato gli accusati e poi li aveva denunciati. Negò che egli fosse andato alla gendarmeria per denunciare l'Ota per minaccia di morte espressa contro di lui. Il Ruzizca restò fermo nelle fatte dichiarazioni.

Giovanni Maver, villico da Bogliuno, ch'era stato presente alla scena nella osteria Granduch, dichiarò che veramente il Ruzizca e il Pouh erano i caporioni, gli aizzatori.

Luigi Brados, guardia di p. s., depose sulla circostanza che appena arrestati, parecchi accusati avevano subito indicato il Ruzizca come l'istigatore.

Terminato l'esame dei testi, il presidente diede lettura di alcune pezze processuali e chiuse, quindi, l'assunzione delle prove.

Requisitoria, difese e sentenza.

Ebbe, poscia, la parola il procuratore di Stato dott. Chersich il quale, nell'esordio della efficace sua arringa, stigmatizzò, con vibrate parole, i fatti ch'erano oggetto dell'accusa, dicendo che nulla li poteva scusare e qualificandoli veri atti di barbarie e di vandalismo. Si diffuse quindi a dimostrare la fondatezza dell'accusa, rilevando le varie emergenze del dibattimento, per stabilire la colpevolezza di ciascuno degli accusati, la quale, d'altronde, era inconfutabile, perchè si trattava di un reato collettivo, in cui ognuno divideva la responsabilità generale.

Contro questo punto della requisitoria batterono in breccia tutti e tre i difensori, sostenendo che nel caso in termini non si poteva parlare di reato collettivo, ma che l'accusatore avrebbe dovuto provare la colpevolezza di ciascuno degli accusati, separatamente.

La Corte, invece, accolse le vedute del P. M. e dichiarò gli accusati tutti colpevoli a tenore dell'accusa e li condannò:

Giuseppe Cozzian a sette mesi di carcere duro,
Matteo Slavez a 13 mesi,
Pietro Ota a quattordici mesi,
Michele Meiak a diciotto mesi,
Giuseppe Scoria a quattordici mesi,
Giuseppe Kermez a tredici mesi,
Antonio Vodopivez a sette mesi,
Antonio Gregorich a sette mesi,
Antonio Cozzian a sei mesi,
Giovanni Cozzian a sei mesi,
Giuseppe Barut a sedici mesi,
Giovanni Mihalich a diciotto mesi,
Antonio Mihalich a cinque mesi,
Giovanni Valentich a quattro mesi,
Pietro Pouh a ventidue mesi,
Antonio Ruzizca a due anni di carcere duro inasprito con un digiuno al mese, e
Giovanni Michelich a tre settimane di arresto.

Tutti si adattarono alla pena.

Il dibattimento, cominciato alle 9 ant., terminò alle 6 di sera.

Il cadavere dell'annegato. Durante la giornata di ieri, alcune persone si presentarono alla Cappella mortuaria di S. Giusto, ma nessuno potè identificare il cadavere di quell'annegato che - come riferimmo ieri - fu trovato in mare, vicino al moletto di S. Andrea. Si ritiene che egli sia uno venditore girovago di „planeti" della sorte e di noci con i numeri del lotto.

S'ignora però il suo nome. Ad ogni modo il cadavere, oggi, nel pomeriggio, verrà tumulato.

RIPARTO

TAPPETI E CORTINAGGI

Cortine Tunisi . . . da **88** s. al paio in poi
Cortine bianche di merlo » **85** »
Coperte uso flanella . » **98** s. il pezzo in poi
Fornimento Bonrette 3 pezzi **3.90** in poi
Corsie di iute, da strapazzo . . . da **19** s. il metro in poi
Scendiletto tapestry buonissima qual. **1.20** in poi
Tappeto tapestry pronto 190×135 da f. **5.—** al pezzo in poi
Tappeto imitazione turco, primissima qualità, grandezza 2 metri per 3 . a **9.50** il pezzo

Ricchissimo assortimento in

Tappeti pronti in qualsiasi grandezza e qualità a prezzi convenientissimi

Grande assortimento in

Fornimenti **Bouret e Velluto, Copridivano, Stoares, Lambrequins (parafinestre), Macassar, Tralicci, Tele cerate, Vitrage al metro e pronti, Embrasse, ecc. ecc.**

il tutto presso

M. WEISS

Trieste - Corso N. 9 - Trieste

Prezzi fissi Telefono 498

Vendita manifatture di moda, Stoffe da signora e da uomo, Telerie e Colonerie, Seterie e Velluti, Tappeti, Stoffe da mobili, Biancheria confezionata, Pellicerie, Cravatte, Ombrelli ed Ombrellini, Guanti, Pizzi e ricami, Nastri, e tutti gli articoli d'acconciatura.

Merci che non convengono si cambiano oppure il denaro viene restituito.

PER COLORO CHE SOFFRONO DI BRONCHITI, CATARRI, VECCHI RAFFREDDORI TRASCURATI.

Di tutte le malattie che apportano il loro contingente al bollettino delle mortalità, la più comune, la più disperante per le famiglie, quella che ogni giorno cagiona la maggiore mortalità nel mondo, è la tisi polmonare. Il più leggero raffreddore, trascurato, può degenerare in bronchite; e ognuno sa quanto sia difficile liberarsi da una vecchia bronchite, da un catarro ostinato. Molti tisici non sospettano nemmeno il male di cui sono affetti, e credono di avere soltanto una forte infreddatura, mentre la tisi è già dichiarata. Perciò non si potrà mai raccomandare abbastanza di curare il male fin dal principio. A tale scopo, il mezzo più semplice, più sicuro, più economico, è di bere l'acqua di catrame. Un farmacista di Parigi, il signor Guyot, „è riuscito, saranno trent'anni, a rendere il catrame solubile nell'acqua; e, grazie a questa invenzione, si trova oggidì in tutte le farmacie, sotto il nome di Catrame Guyot, un liquore concentrato di catrame, col quale si può preparare, al momento di prenderla, un'acqua di catrame limpida ed efficacissima: con due o tre cucchiaiate da caffè in un bicchiere d'acqua o d'altro liquido che si costumi bere. L'uso del Catrame Guyot, preso a tutti i pasti, in guisa regolare e continuata, basta per guarire in poco tempo il raffreddore più ostinato e la bronchite più inveterata. Si arriva perfino sovente a guarire la tisi pronunciata; perchè il catrame arresta la decomposizione dei polmoni, uccidendo i microbi patogeni, causa di questa decomposizione. — E' una cosa semplice e vera. (1)

Kobelt Gyula

URFAHR-LINZ

membro della società **Crealtreform**,

ASSUME

Rappresentanze per importazione

nell'**Austria Superiore**

di buone ditte in

caffè, riso, olio, droghe, ecc.

„VELO-FLUID"

Mezzo per fortificare i muscoli

Il **„Velo-Fluid"** è l'unico rimedio contro la stanchezza ed i granchi, derivanti dal lungo e sforzato andare in bicicletta.

Particolarmente i velocipedisti che prendono parte alle corse non dovrebbero mai tralasciare di fregarsi regolarmente i muscoli col **„Velo-Fluid"** onde evitare con sicurezza ogni compressione di muscoli.

Il nome, segno e l'imballaggio sono approvati e protetti dalla legge. Guardarsi dalle imitazioni.

Prezzo d'una bottiglia Corone 2.

Deposito principale per Trieste e l'Istria

presso la

Farmacia Serravallo - Triesta.

15 ottobre 1898